

	<p style="text-align: center;">“Frammenti che parlano” 8 maggio 2026 Aula Magna, Università degli studi della Basilicata – Matera Riflessioni di studentesse e studenti sulla giornata</p>
<p>Claudia, II anno di Scienze della formazione primaria</p>	<p>La partecipazione al seminario "Frammenti che parlano", è stata una preziosa opportunità di riflessione su un tema che mi tocca come donna, come mamma, come figlia, come compagna di vita, ma soprattutto come futura insegnante. Credo infatti, che l'educazione al rispetto per la donna, parta dai banchi di scuola fin da piccolissimi e che trincerarsi dietro il banale: "è troppo presto", ci rende tutti responsabili di aver agito troppo tardi. E' tardi per le migliaia di donne uccise, umiliate, sfigurate, è tardi per le mamme e i papà che piangono le proprie figlie, è tardi per i tanti figli che vedono le proprie madri uccise da chi diceva di amarle. Educiamo i nostri alunni all' importanza del consenso, spieghiamo loro che il NO non va interpretato, va semplicemente rispettato! Insegniamo alle nostre figlie e alle giovani alunne che incontreremo, ad amarsi, a rispettare se stesse, la sacralità del proprio corpo. Incoraggiamole a studiare, perché la cultura rende libere di scegliere, di denunciare, di ribellarsi ai soprusi e di urlare a gran voce: " Se io non voglio, tu non puoi!"</p>
<p>Tiziana, II anno di Scienze della formazione primaria</p>	<p>Partecipare al seminario mi ha permesso di riflettere sull'impatto devastante della violenza sulle donne. Le testimonianze ascoltate durante l'incontro sono state "frammenti" dolorosi ma necessari in quanto ci hanno ricordato che l'educazione all'affettività è un pilastro fondamentale della nostra futura professione. Educare i bambini e le bambine al rispetto delle differenze e alla sacralità dell'altro non è solo un obiettivo didattico, ma una missione civile per garantire un futuro di libertà e sicurezza ad ogni donna.</p>
<p>Emanuela, II anno di Scienze della formazione primaria</p>	<p>Trovo che le bellissime conclusioni della Prof. Donatella Caniani abbiano permesso di dare un senso alle testimonianze e ai contributi degli altri relatori intessendoli di sentimenti profondi. Sono state il richiamo alla necessità di ricordare non solo per commemorare, ma per rendere utile ogni giorno quello che è successo perché accada sempre meno e magari mai più. Purtroppo le nuove generazioni vivono un'epoca imbevuta di individualismo e piena di una nuova oggettivizzazione della femminilità attraverso canoni estetici rigidi legati al compiaciuto del partner. Una mentalità che avevamo creduto superata ma che nostro malgrado è troppo dura da sconfiggere e che Noi Donne, anche non intenzionalmente, contribuiamo a perpetrare. Ogni atto di memoria è giusto e dovuto, per non dimenticare Mai.</p>
<p>Catia, II anno Scienze della formazione primaria</p>	<p>È stato un Seminario interessante e molto realistico purtroppo. Pensavo sarebbe stato il solito incontro "teorico" sul femminicidio. Invece ciò che mi ha colpito maggiormente è stato l'intervento del Prefetto e del Questore che hanno parlato in modo chiaro e diretto della cruda realtà di tutti i giorni. Il Prefetto ha confermato che purtroppo i dati sono in aumento, che si dispongono sempre più misure di sicurezza a tutela delle vittime, che bisogna imparare a dire "basta" e lasciare andare rapporti malati, che occorre far rete per contrastare questo fenomeno che cresce nelle case, nelle famiglie. Il Questore, poi, ha sottolineato l'importanza della prevenzione, sostenendo che occorre riconoscere i segnali per intervenire prima e costruire una rete solida tra famiglia-scuola-università. Due studenti hanno letto i diari di alcune vittime di femminicidio di cui, ciò che mi ha colpito maggiormente, sono state alcune frasi in cui le vittime parlano dei loro desideri, delle loro "voglie" (voglia di amare, voglia di laurearsi, voglia di vivere, voglia di libertà, di essere padrona di sé stessa). Noto che ciò che viene sottolineato dalle vittime è la libertà e il vero significato dell'amore. Scrivono che, quando l'amore diventa possesso non è più amore ma dominio, che la gelosia non è amore il quale deve invece essere basato sul concetto di libertà. Penso allora nella mia mente, quanto invece a queste ragazze deve essere mancato tutto ciò, quanta sofferenza e disperazione ci deve essere stata dietro le loro parole. Dopo essermi commossa più volte ascoltando questi racconti e notando tra il pubblico la presenza delle famiglie delle vittime, mi riprendo piano piano e penso, come faccio di solito nell'affrontare tutte le difficoltà che si presentano nella mia vita, che sicuramente ci deve essere una soluzione, delle modalità per migliorare la problematica del femminicidio. Ed infatti, durante il Seminario, si parla di fare prevenzione con la presenza di centri antiviolenza, sportelli di ascolto anonimi e, soprattutto, di andare alla fonte cercando di scardinare gli stereotipi alla base delle violenze, perché non serve solo prevedere il carcere e infliggere punizioni ai colpevoli, ma occorre anche far capire che "gelosia e possesso non sono amore!" Durante il seminario, vengo a conoscenza anche, e ne rimango piacevolmente sorpresa, che a Matera è stata dedicata una strada a due delle vittime e che la nostra Università sta facendo il suo, ovvero nella</p>

	<p>sede di Potenza sono presenti centri-antiviolenza e nella nostra sede di Matera, all'ingresso, vi sono piccole mattonelle dedicate ad alcune vittime in Basilicata affisse al muro per non dimenticare. Così, finito il Seminario, ho voglia di andare a vederle personalmente. Rifletto sul fatto che, pur passandoci davanti quasi tutti i giorni, non mi ero mai soffermata ad osservarle, perciò capisco quanto sia importante parlare di problematiche così importanti, anche tramite Seminari come questo, per sapere, conoscere, prevenire e affrontare. Decido di scattare una foto alle mattonelle per custodirle nella mia memoria, mostrarle e parlarne in famiglia, quando torno nel mio paese. Racconto tutto ciò che ho ascoltato e, mentre ne parlo a mia figlia, mi preoccupa per il suo futuro, augurandole nei miei pensieri che non debba mai vivere direttamente o indirettamente situazioni simili</p>
Salvatore, II anno di Scienze della formazione primaria	<p>È stata un'esperienza estremamente toccante e sentita. In particolare, ho trovato di grande impatto la scelta di far recitare ai colleghi alcuni brani tratti dai diari delle ragazze. Vorrei offrire alcuni spunti di riflessione per le future attività: -Approfondimento sulla violenza psicologica: A mio parere, questa forma di abuso meriterebbe uno spazio ancora più centrale, poiché è un danno spesso invisibile ma altrettanto devastante rispetto alla violenza fisica. Comprendere le dinamiche manipolatorie è fondamentale per la prevenzione. A questo proposito, suggerisco come possibile materiale di studio o spunto di discussione la visione del film "Cane di paglia" (Straw Dogs, 2011) di Sam Peckinpah. Anche se il film è noto per la sua tensione estrema, nasconde in realtà una riflessione molto più profonda sulle dinamiche di potere e sulla violenza che può crescere proprio tra le mura domestiche, mettendo in luce le ambiguità dei rapporti umani anche in situazioni che sembrano all'apparenza normali e abituali. Spero vivamente che possiate trovare l'occasione di visionare questo film; ci tengo molto perché sono convinto che offra chiavi di lettura preziose.</p>
Antonella, II anno di Scienze della formazione primaria	<p>Venerdì 08/05/2026 ho assistito ad un seminario molto interessante intitolato "Frammenti che parlano". Onestamente non pensavo che i seminari in generale potessero incantarmi così. Il tema trattato chiaramente è stato un tema molto forte e tremendamente attuale (purtroppo); un seminario di questo tipo raramente lascia indifferenti, la situazione non è solo emergenziale ma proprio strutturale. Si è parlato dei vari tipi di violenza: fisica, verbale ed economica; si è evidenziato come la violenza sia figlia di una cultura patriarcale ancora viva nella nostra società. Ho riflettuto tanto, ascoltando anche le lettere dei famigliari delle vittime, chi mette in atto questi comportamenti, non sono "mostri isolati", ma sono il frutto di una cultura da ricostruire completamente, partendo dalle piccole azioni quotidiane e dal linguaggio che usiamo. Bisogna sradicare profondamente la nostra cultura di origine. Questo seminario mi ha lasciato davvero tanto, ho provato diverse emozioni, tanta rabbia, tanta tristezza e mi sono molto emozionata nell'ascoltare le lettere e soprattutto la rappresentante degli studenti. Sono grata alla mia professoressa e alla mia università per aver posto così tanta attenzione ad un tema così importante e delicato.</p>
Arianna, II anno di Scienze della formazione primaria	<p>Ho trovato il seminario molto interessante, non solo perché il tema mi è molto caro, anche professionalmente parlando (sono psicologa), ma anche per la qualità degli interventi pervenuti quella mattinata. Soprattutto, ho condiviso moltissimo la posizione di una delle relatrici (di cui mi scuso ma non ricordo il nome) quando ha sottolineato sia la necessità di diffondere e di avere un'educazione affettiva e sessuale all'interno delle scuole, ma anche quando ha sottolineato che c'è un lavoro da fare anche sulle stesse donne, che molto spesso colludono inconsapevolmente con posizioni patriarcali. Purtroppo molte delle nostre generazioni sono cresciute in una società molto maschilista e in parte patriarcale e abbiamo fatto nostre alcune abitudini e situazioni che non fanno altro che confermare alcuni aspetti ancora presenti in molte relazioni di coppia. Credo che si debba lavorare moltissimo sulla forma mentis delle nuove e delle vecchie generazioni. Mi ha anche colpito molto l'ultimo intervento in cui un'altra relatrice parlava della sua esperienza relativa al caso Claps, è stato emotivamente molto coinvolgente. Credo sia stato davvero uno spazio interessante per un argomento di cui si cerca di parlare tanto, ma quello che succede tutti i giorni, le notizie che arrivano ogni giorno, ci fa capire che non è mai abbastanza.</p>
Margherita, II anno di Scienze della formazione primaria	<p>Secondo me è stato un incontro molto importante e fatto bene. Si è parlato di un argomento difficile ma molto attuale che purtroppo riguarda tante donne ancora oggi. Mi ha colpito il modo in cui tutti gli interventi hanno cercato di far capire che la violenza non si combatte solo con le leggi, ma soprattutto con l'educazione e il rispetto. La testimonianza dei familiari delle vittime è stata la parte più toccante, perché hanno fatto capire davvero quanto dolore ci sia dietro queste storie. Anche il progetto delle mattonelle mi è sembrato molto significativo perché serve a</p>

	<p>ricordare queste donne. Ho apprezzato anche il coinvolgimento degli studenti e il fatto che l'università organizzi iniziative di questo tipo perché aiutano a riflettere su comportamenti e atteggiamenti che spesso vengono sottovalutati. Ci dovrebbero essere più spesso incontri simili, magari inserendoli anche nel tirocinio indiretto, così da permettere a tutti di partecipare. Molte volte non ci si aspetta di assistere a incontri così interessanti e coinvolgenti, invece giornate come questa fanno davvero riflettere e lasciano qualcosa.</p>
<p>Anna, II anno di Scienze della formazione primaria</p>	<p>Sono rimasta colpita in modo particolare dalle letture di alcuni spezzoni dei diari di Elisa Claps da parte di alcuni studenti. Nei suoi diari Elisa Claps è riuscita a trasformare le sue scritte in una sentinella, sono quasi il testamento di una consapevolezza. Il diario è stato l'unico spazio dove poter denunciare un'oppressione che tutti minimizzavano come un semplice corteggiamento stravagante. Elisa sentiva il bisogno di scrivere perché sentiva una sorta di inquietudine che forse non avrebbe trovato ascolto e protezione nelle istituzioni dell'epoca. In quelle pagine lei aveva già identificato il pericolo ma quella consapevolezza è rimasta confinata nella carta senza trasformarsi in una efficace tutela nel mondo esterno. Elisa è stata uccisa perché ha riaffermato la propria autonomia dicendo NO. Riflettere oggi sulla sua scrittura significa comprendere che il femminicidio si nutre di indifferenza e svalutazione della paura femminile. Il fatto che i suoi pensieri siano sopravvissuti all'assassinio dimostra che l'identità di una donna non può essere cancellata da un atto di violenza. Parlarne significa smantellare i pregiudizi che permettono a queste tragedie di ripetersi e costruire una società basata sul rispetto e sulla reale uguaglianza abbattendo la resistenza culturale.</p>